



Procedono i lavori di recupero e valorizzazione dei ruderi della Villa Pirovano Visconti a Cassago Brianza e parallelamente il progetto di divulgazione culturale che li caratterizza, in forza del cofinanziamento da parte di Fondazione Cariplo

hic et nunc

di Laura Colombo, Silvia Ballardini,
Riccardo Nana

Le opere di arte e di storia, sono fonte inesauribile di valori ed informazioni che solo in parte possiamo individuare e comprendere.

"Il restauro dei ruderi sul colle di Cassago si è concluso e le scuderie della Villa Visconti sono tornate al primitivo splendore". Rabbrivisco, come architetto, come RUP, come persona. Se questo sarà vero allora avremo sbagliato qualcosa, qualcosa di grosso.

Quante volte frasi del tenore di quella appena citata sono comparse sulla stampa a commento di interventi di recupero del patrimonio architettonico e culturale. A mio avviso, la tanto gettonata espressione è testimonial di un concetto che la teoria e la storia dei metodi di conservazione, e più in generale il dibattito filosofico culturale degli ultimi decenni, hanno di gran lunga superato. Eppure la stampa, come spesso accade, ed in questo caso più che in altri, mi pare specchio e voce di gran parte del pensiero delle masse.

La sensibilità e lo spessore culturale che caratterizzano la lettura delle trasformazioni dei luoghi e del territorio tipici della nostra professione devono emergere e senza indugio essere divulgati. Il compendio del colle di Cassago, come altri beni del patrimonio cosiddetto minore - che spesso, sempre, minore non è - può essere oggi letto a mille livelli differenti che continuamente si relazionano tra loro. Per preservare e trasmettere quanti più valori ed informazioni è corretto intervenire con una attenta e rigorosa azione di conservazione del monumento-documento, in tutti i suoi aspetti, al fine di tramandare l'opera il più possibile integra alle generazioni future.

Non si tratta però di immobilità e congelamento. La vocazione di questo progetto è la restituzione all'uso di un bene ritrovato, lo spazio deve arricchirsi e giovare di funzioni per le persone. L'intervento progettato è consapevolmente una parte del percorso e come tale deve configurarsi, rapportarsi con l'esistente e caratterizzarsi da scelte contemporanee.

Oggi, il bene si presenta quale "rudere naturalizzato". Ciò significando che si trova in una condizione molto particolare nella quale l'inesauribile mutevolezza e provvisorietà ne costituiscono il carattere prevalente. Il lungo abbandono ha fatto sì che andassero quasi completamente perduti gli apparati decorativi e le finiture. La costante infiltrazione d'acqua ha innescato processi disgregativi piuttosto gravi, ma non tali da compromettere l'integrità della struttura.

Paradossalmente tale situazione pone l'edificio in condizioni di grande interesse. La nudità delle murature agevola lo studio delle tecniche di esecuzione e dei materiali da costruzione impiegati, minimizzando la necessità di indagini invasive e costose.

Perseguire la conservazione dei ruderi passa anche



attraverso il recupero funzionale di alcuni spazi, di carattere espositivo, optando per la realizzazione di un volume completamente autonomo, ospitato all'interno della prima sala. Tale volume si discosta dalle murature lasciandone inalterate le superfici ed è costruito in vetro e acciaio corten.

La copertura è stata realizzata mediante un reticolo di profili metallici e da un manto in pannelli in alluminio, scelta tecnica che ha permesso di accorpere nello stesso pacchetto di copertura le esigenze di sostegno del manto impermeabile e di irrigidimento della struttura muraria.

Gli interventi progettati sono sostanzialmente reversibili e non invasivi. La scelta di operare attraverso tecnologie di montaggio a secco massimizza entrambe le esigenze, permettendo negli anni lo smontaggio anche parziale della copertura per operare ulteriori interventi di manutenzione, di restauro e di monitoraggio. In particolare la scelta di utilizzare pannelli in alluminio a luce intera è dovuta all'estrema leggerezza, alla caratteristica di essere a tenuta stagna ed ad essere di fatto privi di manutenzione.

Queste caratteristiche permettono contemporaneamente di ridurre i costi futuri di gestione e di



mantenere la copertura praticamente in piano, riducendo l'impatto visivo della stessa. Si è optato per una copertura che non si segnalasse oltre il bordo della copertura esistente, e l'esistente soglia in granito, che definiva il limite della terrazza, mantiene inalterato il suo ruolo di definizione del prospetto.

Infine volendo restituire al manufatto il suo primigenio ruolo di terrazza della villa, la copertura è pensata perchè un giorno possa essere pavimentata e percorribile, in coerenza con il suo passato. ■